**ANDREA BAJANI**

**SE CONSIDERI LE COLPE**

Quando tornavi dai tuoi viaggi portavi sempre souvenir. Entravi in casa col tuo socio, lasciavi borse e scarpe poco oltre ingresso e poi venivi a cercarmi. A volte stavi via soltanto pochi giorni, a volte settimane. Mentre io affondavo faccia e mani dentro la borsa dei regali, tu gli facevi un caffè, lui lo beveva in un sorso e si tirava dietro la porta senza salutare. Tu allora mi raggiungevi sul tappeto e mi spiegavi quei regali da dove arrivavano e a che cosa servivano. Tiravi fuori il colbacco, te lo mettevi in testa e cominciavi a parlare russo, о qualche altra lingua che io non conoscevo. Restavamo sul tappeto per ore, facevamo la lotta, io cercavo di scappare a quattro zampe e tu mi prendevi le caviglie e mi trascinavi indietro, Dove credi di andare, ragazzino? Dei tuoi ritorni a casa ricordo il contatto fisico, questo scontro che finiva sempre con tutti e due sudati che ci guardavamo ansimanti, i tuoi occhi divertiti e i miei pieni di rabbia. Perché quello era un gioco, ma era anche il mio modo per dirti che non c’eri stata.

Prima di fermarti definitivamente in Romania, giravi il mondo per presentare il tuo uovo dimagrante. Salivi sugli aerei, scendevi dall’altra parte del pianeta e dimostravi a tutti quanto era conveniente comprare un uovo enorme per farci sudare dentro le persone. All’aeroporto c’era un autista che ti veniva a prendere ti apriva la portiera e ti portava a destinazione. Tu arrivavi, facevi una conferenza in piedi accanto all’uovo, le foto, un pranzo di rappresentanza, e poi ritornavi all’aeroporto. Salivi su un altro aereo, andavi in un’altra parte del pianeta, cambiavi lingua e parlavi della ionizzazione dell’ossigeno. Quando stavi via per molto tempo mi spedivi le pagine dei giornali in cui si parlava di te, c’eri sempre tu che stringevi delle mani a qualcuno e tutti e due guardavate la macchina fotografica. Altre volte eri ripresa in piedi dietro l’uovo con qualcuna delle modelle ciccione che ti avevano dato in prestito, e tutte insieme sorridevate come una squadra di bob. Io e papà mettevamo da parte tutti gli articoli e li catalogavamo in un raccoglitore. Sopra ci avevo scritto Mamma?, colpunto interrogativo perché non sapevo cos’altro aggiungerci.

**FRANCO ARMINIO**

La bella luce di febbraio.

Quest'anno è mancata anche quella.

Febbraio è stato avvolto e avvilito

da questa luce vecchia, dicembrina.

Prima della fugace primavera

bisogna aggirare il muro di marzo

e le montagne russe dell'aprile.

Il paese non è più la belva

di un tempo,

la bocca sdentata, l'umore spento,

sembra che più nulla ormai la scuota.

Io qui sono un fantasma

dentro la testa e dentro la mia casa,

mi sento come una madre

che guarda in una culla vuota.